



comune di trieste

GASTONE BIANCHI



Cordovado, 2004 - Tecnica mista su Fine Art - cm 40x40

Martedì 9 agosto 2016 alle ore 19.00 a Trieste

nella Sala Comunale d'Arte, piazza dell'Unità d'Italia, 4
avrà luogo l'inaugurazione
della mostra personale dell'artista.

Introduzione critica di Marianna Accerboni.

La Sua presenza sarà particolarmente gradita.

La mostra rimarrà aperta sino al 28 agosto 2016
con orario ferial e festivo 10-13 e 17-20

A partire dai Fenici per arrivare, passando per la antiche fornaci di Murano, fino a Carlo Scarpa e all'arte contemporanea, molti grandi artisti si sono dedicati alla fascinosa quanto complessa arte del vetro. Si mette alla prova in questo campo, raggiungendo esiti molto raffinati, anche il giovane pittore Gastone Bianchi, con la creazione di otto vasi realizzati mediante la tecnica delle murrine. Figlio d'arte, trae da un progetto di restauro per una magione triestina, firmato dal padre Edoardo, l'ispirazione per la scelta della gamma cromatica di queste opere, che in mostra trovano un coerente e interessante *pendant* nell'esposizione degli otto bozzetti del progetto, affiancati dalle murrine che li compongono; ma non solo, Gastone, che nasce pittore, espone anche otto interpretazioni pittoriche dei vasi stessi, realizzate su poliestere, per associazione di trasparenze. Puntando dunque a riproporre nella bidimensionalità una delle qualità principali del vetro, che è proprio la magica trasparenza e che l'artista raggiunge fornendo un'elegante rievocazione bidimensionale del vaso. Curiosità da non trascurare è il fatto che nel caso di Bianchi i vasi "costruiti" con le murrine non sono realizzati a Murano, uno dei luoghi cui per tradizione si associa il concetto di murrina: il termine fu infatti coniato proprio in quell'isola nel 1878 dall'abate Vincenzo Zanetti, dopo che in antico tale tecnica era pervenuta dai maestri alessandrini per mano di Pompeo a Roma, dov'era stata ripetutamente riprodotta per essere poi ripresa nel '500 dai vetrai muranesi. Gastone invece realizza le sue creazioni nell'atelier di Diego Feuerer a Lugano, dove ha lavorato per due anni assieme ai maestri Matthew Curtis di Sidney e a Thomas Blanck di Berna. E simbolici, curiosi e coinvolgenti sono anche i nomi come per esempio *Wysteria* (glicine), *Lullaby* (la canzone), *Corbulino* (il vino di Scarpa), ideati dall'autore per queste eleganti creazioni che, nella simmetrica armonia, nel cromatismo intenso ma delicato, nella varietà coerente delle forme, testimoniano la maturità creativa e l'intuito contemporaneo per la bellezza insiti in questo giovane e promettente artista.

Marianna Accerboni

Gastone Bianchi (Trieste, 1986), pittore, scultore e designer, si forma alla *Scuola Internazionale di grafica* di Venezia con i maestri Davide Battistin e Takahiro Kishi. Nel 2005 frequenta diversi corsi e laboratori artistici alla *Scuola del Vedere* di Trieste con i maestri X.A. Polomar, R. Busdon, J.A. Gonano, C.M. Feruglio. Dopo studi specifici a Lugano, idea e realizza vasi in vetro colorato, gioielli e fumetti. Ha tenuto due personali: *Gli occhi dell'anima* nel 2011 nella Sala d'arte *Centuria Centum Heredia* di S. Martino di Terzo di Aquileia con installazioni, rielaborazioni e una scultura e *La fatalità dell'indifferenza* nel 2015 alla *Galleria Rettori Tribbio* di Trieste con una serie di incisioni. Ha partecipato alla mostra internazionale *P.C. Dominioni. Cent'anni dopo* in sedi istituzionali a Trieste e a Bruxelles, a rassegne e concorsi internazionali quali *Trieste Contemporanea, Pittura e grafica* di Agliano Terme, *Grado Arte, XXII Concorso Lilian Caraian* (segnalato) di Trieste, a varie edizioni di *Opera XS* e ad *Artisti Contemporanei* a Colonia, organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura della città tedesca, e a varie collettive.

La VITOVSKA ZERO DOSAGGIO della CANTINA DANIELE ODONI di TRIESTE

Quando il Prosecco oramai è diventato il nome che indica le bollicine, quando oramai la gente chiede "frizzante" e non conosce la differenza tra un Metodo Classico e un Martinotti/ Charmat, quando la rifermentazione in bottiglia sembra sempre più un'arte magica, quando la gente non si affida più al sommelier (quando c'è!), spunta l'idea innovativa, a mia conoscenza, del triestino Daniele Odoni, che spumantizza con un Martinotti/ Charmat breve (volontariamente antepongo il cognome dell'inventore piemontese di tale metodo che risale al 1895, al francese che ne costruì l'attrezzatura nel 1910!) una bacca bianca autoctona della provincia di Trieste.

Trattasi della Vitovska, che presenta grappolo di taglia grande a forma di piramide. Provvisto di ala, appare compatto con acini sferici di media grandezza e buccia spessa. Vinificata, risulta tenuemente giallo paglierino. Profumo delicato ed elegante, non è intenso e ha rimandi a fiori di campo. Non pervasiva al gusto, possiede una buona vena di acidità e una ricca sapidità che pulisce la bocca.



Su queste caratteristiche intrinseche Daniele ha puntato per sviluppare l'idea di una spumantizzazione, a mio avviso pienamente riuscita: talmente riuscita per facilità di beva e freschezze che lo ritengo una valida alternativa al "Prosecco di pianura" (quel Prosecco prodotto fuori Valdobbiadene e Asolo, quest'ultimi luoghi "cult" del Prosecco, che possiedono delle caratteristiche pedoclimatiche da rendere il loro prodotto pienamente unico ed inarrivabile).

Soprattutto, risulta una specie di "riscatto" della viticoltura triestina che, proponendo una "nuova bollicina", autoctona per lo più (a chilometro veramente zero!), si rifà dello "scippo" del nome Prosecco attuato dal mondo industriale dei vini mossi: la questione del Prosecco e della sua abnorme doc, si configura, infatti, come una delle più grandi operazioni di marketing vinicolo (bravi veramente) e come una bolla speculativa potenzialmente devastante: paragonabile, forse, a quella del mattone di qualche anno fa piuttosto che a quella dei bulbi dei tulipani nell'Olanda settecentesca.

Del resto, nel momento in cui tutti cercano l'autoctono per l'autoctono (anche se può risultare insignificante e

sopravvalutato), direi che sia giunta l'ora di cercare il prodotto "autenticamente" proprio di una determinata zona e non semplicemente "tipico".

La differenza può risultare sofisticata, ma non lo è: quanti prodotti "tipici" vengono prodotti lontani dai luoghi di tipizzazione?

Al posto del "tipico" - e nel caso di questa presentazione ancor più - è giusto affermare che questi artisti e le loro opere (e la loro genialità) sono AUTENTICAMENTE triestini.

Ecco, fossi io un'istituzione territoriale o un'amministrazione, promuoverei ed investirei nell'autenticamente triestino, non accontentandomi di un semplice tipicamente triestino!

dott. Alberto De Luca *promotore di vini*

+39 347 5211713